

EDUARDO

E

CRISTINA

DRAMMA SERIO PER MUSICA

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILE

TEATRO DI APOLLO

Il Carnevale dell'Anno 1828.

*Musica del Cav. GIOACCHINO
ROSSINI.*

ROMA

Nella Stamperia di Michele Puccinelli
a Tor Sanguigna, n.º 17.

Col permesso de' Superiori.

Roma 10. Gennajo 1828.

Per ciò che riguarda la Religione, ed i buoni costumi se ne permette la rappresentazione.

Per l' Eminentissimo Vicario
Antonio Somai Revisore.

Roma 15. Gennajo 1828.

Si permette.

Per la Deputazione ai Pubblici Spettacoli
A. Duca di Fiano.

Nulla osta

F. Thomas Antolini Augustinianus Censor Theologus.

IMPRIMATUR,

Fr. Dominicus Buttaoni Ord. Præd. Mag. Sac. Pal. Soc.

IMPRIMATUR,

J. Della Porta Patr. Costantinop. Vicesger.

PERSONAGGI.

CARLO Re di Svezia

Signor Francesco Piermarini.
CRISTINA sua figlia, segreta Moglie
d' EdoardoSignora Marianna Cecconi.
EDOARDO Duce delle Armi di SveziaSignora Teresa Cecconi A. F. di
Bologna.

GIACOMO Principe Reale di Scozia

Signor Vincenzo Negrini.
ATLEI Capitano delle Guardie Reali
amico d' Edoardo

Signor Domenico Giovannini.

RODRIGO

Signora Carolina de Orte Dattilo.

GUSTAVO piccolo figlio }
d' Edoardo, e Cristina } non parlano.
La sua GOVERNANTE }
Cavalieri.

Dame.

Guardie Reali.

Ufficiali.

Soldati.

La Scena in Stokolm.

Primo Violino, e Direttore di Orchestra Sig. Giu-
seppe Rastrelli.Il Vestiario è inventato, e diretto dal Sig. Bal-
dassarre Magliani.Le Scene sono inventate, e dipinte dai Signori
Gaetano Ferri, e Giacinto Jannucelli.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Gran Reggia con Trono.

Atlei, Cavalieri, Dame,
e Guardie Reali.Coro **G**iubbila, o patria, omai:
Cessò del Ciel lo sdegno,
Finor gemesti assai,
Trionfa o Sveco regno:
Ritorna a questo lido.
L' Eroe di nostra età.

Vittoria a lui disserra

Le vie d' amica sorte;

Per contrastargli in guerra

Braccio non v' ha sì forte;

Di lui perfino il vinto

Ammirator si fa.

Atl. (Torni, amico, trionfante:
Io pavento quell' istante
Che fra noi si renderà.)

SCENA II.

Carlo, Giacomo seguito da Nobile
Corteggio, e detti.Giac. **D**opo tanti, e tanti affanni,
Pace riede a queste mura.
Lieta giorno! omai sicura
La corona al crin ti stà.

a 3.

6
Atl. Già Cristina a noi s' appressa.
(ai Cavalieri.)

Coro Oh ben degna Principessa!
Qual virtude! qual beltà.

S C E N A III.

Cristina, Dame, Cavalieri, e detti.

Cris. (Misera! innanzi al padre
Più fiero è il mio tormento
Tutto del fallo io sento
Fiero il rimorso in me!)

Giac. Di gioja ognun s' accende,
(a Crist.)

Benigna stella splende.
E in sì propizio giorno
Solo è mestizia in te. |

Car. Ah! quando amata figlia
Serene avrai le ciglia?
Tutto ti brilla intorno:
Tempo di duol non è.

Cris. (Come celarvi mai
Palpiti, fier dolore!)

Giac. Donasti al pianto assai:
Giubili omai quel core.

Car. Oltre il confin, l' affanno
In te passando v' a.

Cris. (Ciel che vedi a qual cimento
Mi riduce il mio tormento,
Qualche raggio omai ridesta
Di clemenza, e di pietà.)

Car. (Quai sospiri in tal momento!)

Giac. (Qual dolor! qual turbamento!
Un sospetto in me si desta,

7
Che pensar, tremar mi fa.)
(Strumenti Militari in distanza.)

Car. Ma la schiera vincitrice
Alla reggia s' avvicina.

Cris. (Tremo... oh istante... Il cor mi dice
Ch' altro duol mi si destina!)

Car. Giunge il Prode...

Cris. (Amato Sposo!
Io ti bramo, e per te peno.)

Giac. Altra fiamma asconde in seno:
Turba amore il suo riposo.

Coro, e a 3. Cris. (Conjugal' materno amore
Non tradir questo mio core
Ch' altra speme or più non ha.)

Car. (La cagion di quel dolore

Giac. e Rod. A momenti al Genitore
Suo malgrado svelerà.)

Coro (Geme oppressa dal dolore
Giusto Ciel che mai sarà?)

Car. Delle lagrime tue

La sorgente verace:

Che al Genitor sia nota è tempo omai.

Cris. Signor, come! non sai:

Quanto costummi oh dio!

Quella perdita amara,

Che te pur tanto oppresse?

Car. Or compie l' Anno

Che a me la Sposa, a te la Genitrice

Morte involò! Si pianse, e giusto il
(pianto,

Figlia, era in noi; ma di ragione il lume

Dà il tempo alfine. I limiti del duolo

La tua mestizia eccede

Perch'io presti al tuo labbro intera fede.

Cris. (Ahimè !)

Atl. Signor s' avanza il Duce.

Car.

Siedi

Principessa al mio fianco, e pensa intanto
Che in sì bel giorno è intempestivo il pianto.

(*Carlo va sul Trono, Cristina siede a destra del medesimo sopra un sedile più basso. Giacomo al cenno del Re siede alla parte opposta, ognuno del corteggio si situa secondo il suo grado. Frattanto vedonsi sfilare le truppe condotte da Eduardo.*)

Atl. Inno di gloria alto risuoni.

Cris.

(Cielo !)

Ben prevede il mio core

Il più fiero dolor, d' ogni dolore !)

Coro Serti intrecciar le Vergini

De' più pregiati fiori,

Ordire Corone i giovani

Di sempre verdi Allori

Quando a battaglia intrepido

Duce, volgesti il piè.

(viene Eduardo.)

S C E N A I V.

Eduardo che sarà stato incontrato da Grandi all' ingresso, e detti.

Edu. Dai Marziali cimenti,

Ove più del mio braccio oprò il tuo

(nome)

Reco Allori novelli alle tue chiome.

Alto Signor, se in queste

Fortunate vicende

Di mia costanza, ubbidienza, e fede

Un testimon di contemplar t' è grato,

Oh felici mie pene, oh me beato !

Sì possente è nel mio petto

Un devoto, e puro affetto

Che maggior di me mi rende,

Che mi fece vincitor.

(Ah ! Il mio bene appien comprende

Tutti i sensi del mio cor.)

Coro Pari o Duce, in te risplende

La modestia, ed il valor.

Edu. Giorni felici

Di pace in seno

Il Ciel sereno

Ci fa sperar.

Sì bella speme

L' alma ravviva

E più non teme

Di palpitar.

Coro Sì bella speme etc.

(scende dal Trono, e gli altri s' alzano.)

Car. Duce per te respira

Lo Sveco suolo, e respirar tu dei

Del riposo nel seno. I tuoi sudori omai,

Han d' uopo di mercè ; chiedi : l' avrai.

Edu. Generoso mio Re ! . . . che dici ! ah

(dunque

Posso ... (che fo ?) Posso al tuo core ...

(che tento ?)

Car. Tutto puoi.

Edu. (Su coraggio : ecco il momento.)

Car. Voglio ciascun felice;
Prova questa ne sia. Prence, bramasti
(a Giacomo.)

La mia Figlia in Consorte,
E tua sarà.

Cris. (Stelle! il prevedi!)

Giac. Oh sorte!

Edu. (Cielo!)

(Atlei vicino ad Eduardo lo avverte
di contenersi.)

Cris. (Che fiero colpo!)

Atl. (Ah sventurati? qual destin vi aspetta!)

Car. Cessi omai lo stupor, figlia diletta!

Cris. (Ahimè!)

Edu. Crudele ambascia!

Car. Che! non rispondi?

Cris. Ah! genitor...

Giac. (Comprendo.)

Cris. Lascia ch' io possa

Dalla sorpresa estrema

Gli spirti rinfrancar... Deh! mi concedi

Spazio a pensar...

Car. Che sento! (severo.)

Cris. Oh dio!

Car. Figlia...

Giac. Signore

Deh l'appaga. (Lo dissi ama quel core.)

(a Giacomo.)

Car. Tu il vuoi? m'arrendo; alle tue stanze

(riedi) (a Cristina)

E in breve ti disponi al paterno comando.

Cris. (È un prodigio s'io reggo a duol

(sì fiero.)

Car. Prence mi siegui. (Omai scopra il vero.)
(partono tutti fuori che Eduardo e
Atlei.)

Edu. Amico!

Atl. Sventurato!

Edu. Ove son io!

Soccorrimi...

Atl. Che puote

Impossente amista?

Edu. Dunque altro scampo

Fuor che morte, per togliermi d'ambascia

Non v'è?

Atl. Che dici? Ah lascia

Così funesta idea. Pensa alla Sposa,

All'innocente figlio

E celando il tuo duol fuggi il periglio.

Ma vanne: alcun potrebbe

Sospettar nel vederci.

Edu. E se costretta

Dal Genitor, la Sposa...

Atl. Fia mia cura

D'invigorir la debil sua costanza.

Edu. Perdei, me sventurato! ogni speranza.

(partono.)

S C E N A V.

Gabinetto.

Cristina sola.

Del mio crudel destino

Si compie omai l'orribile minaccia.

Frà poco... oh Ciel! fra poco

Dunque sarà palese.

La fiamma che m' accese?... Ma di voi,
Sposo, figlio, che fia,
Adorabili oggetti all' alma mia?
Che miro... è desso... ah! fuggi, fuggi trema.

S C E N A VI.

Eduardo, Atlei, e detta.

Cris. **I**nvolati al rigore
Del fiero genitore

(Atl. rimane sull' ingresso.)

Edu. Amata Sposa!

Calmati: inosservato
Quì volgo i passi. È lungi il Re, celarmi
Cola posso a mia voglia
Nel sen di quella soglia.

Cris. Alfine... ah! lassa!

(accenna un angolo.)

Alfin... fremo d'orror!.. giunse quel giorno.
Tanto per noi tremendo,
Giorno fatal di morte!.. ed io l'attendo.

Edu. Deh quel pianto raffrena; nel soccorso
Sperar ti giovi! *(del Cielo)*

Cris. Ah! nò: sperar non deve

Chi al Genitor fu infida.

Edu. Per quel soave oggetto,
Pegno del nostro affetto.

Dal tuo pensier le immagini d'orrore
Disgombra per pietà... Deh! Sposa amata
Fa che bearmi io possa
Negl' innocenti sguardi
Del mio Gustavo.

Cris. Ah Sposo! in qual momento
Rivederlo tu brami?

Edu. Và, lo reca al mio sen: vanne se m'ami.
(Cris. si accosta alla parete di prospetto, fa un concertato segno, ed apresi una porta segreta, che essendo ricoperta dall' apparato è invisibile a tutti.)

S C E N A VII.

*Gustavo dall' accennata porta
condotto dalla Governante,
e detti.*

Cris. **N**el rivederti o caro
(Edu. corre a lui, e lo colma di baci.)

Dopo sì reo cimento,
A non temere imparo,
Dolce una speme io sento
Che in cor sospende i palpiti
Ed esultar mi fa.

A te vicina io sfido *(a Edu.)*
La mia fatalità.

Edu. Nel rivederti io tremo *(a Cris.)*

Pensando al tuo periglio,
Cara, per me non temo,
Ma sol per te, pel figlio,
Che se vi devo perdere
La vita orror mi fa!

A tal pensiero io gelo,
L' alma più ardir non ha.

A 2. Nel mirarlo in petto io sento
(accenna Gustavo.)

Un eccesso di contento,
Quasi scordo in tal momento
Del destin la crudeltà.

14
Edu. Vien gente... Ahimè ! ti lascio.
(a Cris.)

Cris. Addio.
Edu. (Che pena !) Addio ...

A 2. Sì , ma quel core è mio
E niun lo toglie a me .
Potrà l' infida sorte
Condurmi in braccio a morte,
Ma toglierti il mio core
Possibile non è ;
Se palpito d' amore ,
Palpito sol per te .

S C E N A VIII.
Atlei, e detti.

Atl. Ah stelle ! a questa volta
(avanzadosi .)
Il corteggio Real inoltra il passo ...
Forse il Re ... dividetevi ...
(ritorna sull' ingresso , e subito retrocede .)

Edu. Deh ! Vanne ,
(alla Gover. che prende il fanciullo parte per la porta segreta .)

Il cela .
Cris. Ahi Sposo ! ahi figlio !

Edu. Resta .

Atl. Vieni ... non più ...

Cris. Fatal periglio !
(Edu. va per entrare nella porta segreta , ma non è in tempo essendo i Grandi quasi sull' ingresso . Atlei lo tira a parte .)

S C E N A IX.

Cavalieri , e detti . Eduardo , ed Atlei
passando dietro ai medesimi ,
non veduti escono .

Coro . Vieni al Tempio o Principessa ;
Là t' invita il Genitor ;
Il momento già s' appressa
Sacro a Imene ed all' Amor .

S C E N A X.

Carlo , Giacomo , e detti .

Car. Al Tempio sì : non lice
Dello Sposo , del Padre ,
Del popolo che attende
Le brame differir : che vedo ! Accolto
Tutto mostri nel volto
Misto al duol' lo spavento ...
Che fia ? .. Mi fai tremar ! ..

Cris. (Fatal momento ?)
Signor ... credimi ... solo
(voce tremula .)
Cagion di giusto duolo
In cor mi stàl... La Madre ... or come vuoi
Ch' io pensi a regie nozze .
(dandosi animo .)

Mentre solo per lei
Mi favellano in sen gli affetti miei ?

Car. (Ben ti comprendo .) E il Padre
Sopra gli affetti tuoi , non ha possanza ?

Cris. È vero ...
(tremante .)

Car. Quale ascondi mistero ? ... errante il
(guardo .)

Intorno giri ... invan t'inghi : io scordo
Alta disperazion sù quel semblante ...
Parla .

Cris. Misera me !

Car. Che ! non rispondi ?

Ebben , taci a tua voglia ;

Ma pensa ad obbedirmi .

Cris. Al nuova Sol ...

Car. Non odo

Che il mio voler . Vieni .

Cris. (Che angustia ! oh dio !)

Car. Al Tempio .

Cris. Al Tempio ? ...

Car. Sì . (prendendola per mano .

Cris. Deh ! Padre mio !

S C E N A XI.

*Gustavo nel sentire la voce di Cristina ,
esce dalla porta segreta , e corre da
sua Madre che sbigottisce , e cade
quasi tramortita sul Sofà . La Gover-
nante che lo ha seguito vedendo il Re
fugge spaventata , senza che nessuno
se ne accorga ; poi Atlei .*

Cris. Stelle !

Car. Che miro ! .. qual mai varco ignoto ?

Questo bambin che fia ? ..

(Oh Ciel ! darsi potria ! .. langue costei !)

Figlia , palesa , spiega

Di quel fanciul ...

Giac. Favella .

Atl. (Oh vista ! oh affanno !)

(Cristina nel massimo sbigottimen-
to non ardisce alzare gli occhi .

Car. Sapere il vò .

Giac. Chi è mai ?

(Atlei fingendo di voler far l' istessa
interrogazione a Cristina se le
accosta , e di nascosto dice .

Atl. (Non iscoprir lo Sposo .)

Giac. Ah ! sì tu il sai .

Car. Obbedisci ... ricusi ?

Cris. (Morir mi sento !)

Car. E taci ancora ? ... Osmondo

(ad un Ufficiale .

Snuda quel ferro . (Al vero

Si squarci omai la benda .)

E sul capo al fanciullo in alto penda .

(l' Ufficiale afferra per un braccio

Gustavo , Cristina s' alza , e va

verso il ragazzo .

Cris. Fermati ... Osmondo vibra

Nel mio sen quella Spada .

Atl. (Oh Ciel !)

Car. , e *Giac.* Perchè ?

Cris. D'ascondere il mio fallo

Più non è tempo . In me tu vedi , o padre ;

Una perfida figlia : io son sua madre .

(sorpresa generale .

Car. Qual' fulmine improvviso :

Piomba sul capo mio ! ...

Ascolto il vero ? . ohimè ! .. sogno son desto ?

Ah me infelice ! .. è questo

Dunque l' orrendo arcano

Che racchiudevi in sen ?

Cris. Ah ! (inginoc. al padre .

Car. Fuggi , indegna , (respingen .

Orror mi fai, .. ma d' un s' iniquo amore
Il complice dov' è? dove s' asconde?

Giac. Deh il palesa.

Cris. Ah! non mai. Se un empia figlia

Io fui, non deggio almeno

Esser empia Consorte.

Car. Cangerai di favella, in faccia a morte.

D' esempio all' alme infide

Perfida, or or sarai ...

(La rabbia mi divide

In mille brani il cor.)

Solo in quell' empio sangue,

Solo il mirarti esangue

Estinguerò lo sdegno

E placherò il furor.

Atl., *Giac.*, *Coro*, e *Rod.*

(Quel core omai di pace

Capace più non è.)

Car. All' eccesso della pena

Giusto Cielo! io reggo appena!

Nò che un padre sventurato

Più di me non si può dar.

(*Carlo rimane assai pensieroso:*

poi vedendo Cristina abbraccia-

re il figlio, e piangere con lui,

mostra qualche tenerezza d' ani-

mo; ma scuotendosi ad un trat-

to, esclama.

Ah sgombrate da me bassi affetti,

Di clemenza, e paterna pietade;

Ira, sdegno, furor, crudeltade

Tutti uniti vi bramo con me.

L' avvincete di crude ritorte,

Morte a lei fia condegna mercè.

(*alle guardie.*

Cri., *Giac.*, *Atl.*, e *Rod.*

Più non reggo al mio barbaro affanno
regge al suo

Per quest' alma più speme non v' è?
quell'

Coro. (Più consiglio, più freno non sente

L' ira ardente - di padre, di Re!)

(*Carlo parte con Giac., e Grandi.*

Cri. col fanciullo va fra le Guar-
die.

Atl. Tremendo caso!.. orribil dì!.. Pur troppo

Fosti presago o core,

Di sì fatal dolore. Or non ti resta

Che pianto d' amistade. (*per andare.*

S C E N A XII.

Giacomo, e *detti.*

Giac. **A** lei t' arresta.

Atl. Signor... (*inchinandosi.*

Giac. Vedesti... oh Ciel!..

Atl. Che dirti posso

Se non gemer con te?

Giac. Ma chi potea

Ridur Cristina rea?

Atl. Chi? Amor, ch' è sempre

Cagion di mille affanni.

Giac. Ma il seduttor?..

Atl. Chi sà? forse respira

Lungi da questo suol.

Giac. Come il supponi?...

Atl. Io mel figuro... In questa reggia almeno

Alma ardita cotanto

Ritrovar non saprei. Tutti a me noti
I Grandi sono, esperienza è meco:
Conosco di ciascun la fè, lo zelo.

Giac. Ma Cristina il dirà.

Atl. (Non voglia il Cielo!) (partono.)

S C E N A XIII.

Gran Reggia, con Tavola, e recapito
da scrivere.

Carlo, *Grandi del Regno*, *Guardie*,
e *Rodrigo*.

(il Re è seduto a destra di una Tavola
con recapito da scrivere. I Grandi
in piedi intorno alla stessa.)

Coro. (A che spietata sorte
Ne riducesti mai!)

Parte del Coro. (Astro fatal di morte
Sull'etra balenò.)

Altra Parte. (Parea che lieti i rai
L'apportator del giorno
A noi vibrasse intorno.)

Tutti. (Ahi! speme c'ingannò!)

S C E N A XIV.

Cristina fra le Guardie, *Giacomo*
dal lato opposto rimanendo in-
dietro, e detti.

Car. T'avanza. Il Re tu vedi
Fra i tuoi Giudici o donna. È tempo omai,
Che di tua colpa orrenda
Il complice sia noto;
Invan restarsi ignoto
Potria l'infame seduttor: il Cielo,

Punitor de' malvaggi

La verità discopre.

Cris. Il Ciel punisca

Una perfida figlia,

Non me ne lagno: morte

È dovuta al mio fallo, e in suon tremendo,

Ministri delle leggi, ecco, l'attendo.

Coro. Svela il reo.

Cris. Ah! fulminate

Sul mio capo omai la pena;

Ma ch'io parli non sperate.

Frena il labbro un fido amor.

Car. E tant'osi al mio cospetto?

E ostinata ancor non cedi?

Alma infida, invan tu credi

Farti scudo a un traditor.

Coro. (Infelice!)

Giac. (Sventurata!

Chi non geme al suo dolor?)

Coro. All'impero della Legge

Contrastar di più non dei.

Cris. Vi son noti i sensi miei.

Car. Ah fra poco scellerata,

Men costanza avrà quel cor!

Giac. e Coro. (Che insoffribile tormento!

Che momento di terror!)

S C E N A XV.

Eduardo facendo forza ad Atlei
che vuole impedirgli il passo,
e detti.

Edu. Ah!.. mi lascia... in me ravvisa

Della figlia il seduttor.

(sorpresa generale.)

Cris. Oh dio!
Car. Fia ver?
Cris. e Car. Ei stesso!
Atl. (Ohimè!)
Edu. Signor. (al Re.)
Car. Cris. Giac. Atl. (Oh Ciel!)
Cri. Ed. (Fatal momento!)
Giac. (Oh eccesso!
 Oh istante il più crudel!)
A 5. (Che fiero stato è il mio?
 Che far, che dir non sò...
 Sì crudo affanno, oh dio!
 Come soffrir si può?)
Car. Vil Vassallo?
Edu. Morte io chiedo.
 Salva il figlio, e lei che adoro,
 Ed appien contento io moro,
 Altra brama il cor non ha.
Car. No, fellon! per te fian poco
 Il supplizio, l'ora estrema.
 Olà! Il figlio... Indegno, trema
 Colla Madre perirà.
 (parte una Guardia, e porta il figlio.)
Edu. Stelle!
Cris. (Il figlio!) (accorrendo.)
Car. Sien divisi.
 (le Guardie eseguisciono.)
A 4. e Coro. Deh! pietade.
Car. Non ascolto.
 Quel furor che ho in seno accolto
 Chi frenare in me potrà?
Rod., Giac., Atl., e Coro.
 (Quel furor che ha in seno accolto

Chi frenar omai potrà?)
Cris., e Edu. Signor, deh moviti
 Al suo tormento
 (accen. il figlio, che piange.)
 Età sì tenera
 Merta pietà.
Car. Sgombrate, o perfidi
 Pietà non sento,
 Mi deste esempio
 Di crudeltà.
Edu., e Cris. Ah! pria di perderti
 Oh figlio amato:
 Tuo Padre
 Tua Madre esanime
 Cader dovrà.
 (facendo forza alle Guardie.)
Rod., Giac., Atl., e Coro.
 (Tremendo folgore = L'ira del fato
 Sopra que'miseri = Scagliando va.)
Tutti. Come resistere = Può il cor straziato!
 Oh inesorabile = Avversità.)
 (le Guardie trascinano a forza Edu.
 verso l'ingresso, e dalla parte op-
 posta conducono Cristina. Gusta-
 vo preso in braccio dalla Guar-
 dia, che lo ha condotto, si di-
 vincola per andare verso i Geni-
 tori, i quali inutilmente si sforza-
 no per giungere al figlio. In fine
 tutti tre sono condotti altrove.
 Carlo parte seguito dagli altri.)
 Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Gabinetto come nell'Atto Primo.

*Cortigiani mesti, poi Atlei, indi Carlo,
Giacomo, e Guardie.*

Coro. Impera — severa
La Legge possente
Nè sente — pietà. *(partono.*

Atl. Dunque spenta ogni speme? ..

Ah! nò, che se non basta

A risvegliar l'altrui pietade, quanto
Puote in Alma gentile amista vera,
Altro mezzo si tenti, e poi si pera.)

(parte.

Car. Non più. L'onor del Trono
Vendicato sarà. Favola, al Mondo
Un perfido Vassallo, un empia figlia
Fecer di me. Tutte le mie speranze
Se perdei, sventurato, almen vogl'io
Vendicar col mio sangue, il sangue mio.

Giac. Dunque? ..

Car. La coppia rea perir dovrà.

Giac. M'ascolta.

Se ad intera pietade
Piegar Te non poss'io, la figlia almeno
Da sì crudele scempio ...

Car. No: d'ingiustizia allor darei l'esempio.

Giac. Ti rammenta, Signor, che a me pro-
Fu da te la sua mano; *(messa*

Or la reclamo a Te. Vedova, e Madre
Essermi può Consorte
Chi nol potè Donzella. Ah! del tuo sangue
L'unico avanzo in lei,
Sire, conserva, e appaga i voti miei.
Car. Tanto può tua virtude!

Vieni, stringimi al seno. A me la figlia.

(partono alcune Guardie.

Tu mi rendi la vita,

Colla pace del cor, ch'era smarrita.

Ardito di proporti io non avrei.

Quanto proponi a me. Sappia l'ingrata

Da te qual'alma nutri generosa.

Giac. No, tanto il labbro mio, Signor, non
Per me le parli il padre. *(osa.*

Deh! tu pensa frattanto

A mitigarle il grave duolo, e il pianto.

Car. » Ebben, fra poco io stesso i sensi tuoi

» A lei paleserò. Vanne, m'attendi,

» E spera: Addio. Pria del fellon; vendetta

» Sì, vendetta farò la più tremenda.

» La Legge a rispettar il mondo apprenda.

(Giacomo parte.

SCENA II.

Carlo, indi Eduardo fra Guardie.

Car. Qual di contrarj affetti in sen rac-
Atroce guerra! Come tante aduna *(chiudo*
Fiere vicende insieme la fortuna!

Edu. Sire... a tuoi piè...

Car. Che ardir! venirmi innante
Osasti, e di rossor non mori?

Edu. Ah! tutto
Sento l'orror del mio delitto; io chiedo
Per me la morte più crudel! ma salva
Le Vittime innocenti...

Car. Orsù; t'accheta
Vil seduttor; tu pria vedrai svenate
Le due Vittime, e quindi a brani a brani
Farò straziarti il cor: perfido, ingrato,
Scostati, fuggi; (a quella vista il core
Arde, s'agghiaccia di tremendo orrore!)

Edu. Odimi, e poi m'uccidi:
Signor... non discacciarmi...
Lo sdegno tuo disarmi
Il pianto, il mio dolor.
Di tua vendetta il fulmine
Piombi, Signor, su me.

Car. Perfido? Ed osi ancora
Fissar su me le ciglia?
Rapisti a me la figlia,
Togliesti a me l'onor.
Si accresce a quelle lagrime
L'atroce rabbia in me.

Edu. Ah! del mio fallo orrendo
Tutto conosco il peso.

Car. Misero un padre hai reso
E sventurato un Re.

Edu. (Su quel volto io veggo il segno
Del furor che gli arde il sen;
Del dispetto, e dello sdegno
Tutto sente il rio velen.)

Car. (Su quel volto io veggo il segno
Del dolor che chiude in sen;
Del dispetto, e dello sdegno
Tutto sento il rio velen.)
Ma frenarmi omai non posso;
Or s'affretti la sua sorte;
Vanne indegno; in faccia a morte
Ti vedremo impallidir.

Edu. No, t'inganni; in faccia a morte
Non son' uso a impallidir.

A 2. Ah! qual terribile
Barbaro fato
Di me più misero
Più sventurato
Dove mai videsi
Dove trovar!

(Eduardo parte fra le Guardie,
Carlo dall'altra parte.)

S C E N A III.

Atlei, indi Giacomo.

Atl. Ah qual giorno d'orror! alla Cittade
Fier tumulto sovrasta: i prigionieri,
A cui fur tolte le catene in armi
Tutti già son, e veleggiar d'intorno
Veggonsi legni ostili; ah! Prence accorri,
Tu solo puoi al desolato regno
Qualche aita recar.

Giac. Che dici? io posso?

Atl. Tutto puoi, se pietà dal rege implori
Per l'infelici Vittime; ed allora
Eduardo potrà col suo valore
Domar l'orgoglio ostil. Pensa, che amore
Quell'anime ferì, che unille Imene,

Che sciogliere non le puote altro che morte.
 Sii generoso ; tu proteggi , o prence ,
 Il crudo lor destin . La calma puoi
 Tu sol rendere al padre , al regno , a noi.
Giac. Quali accenti! ... che fò? ... Vorrei...
 Un tumulto nel core (ma sento
 Nè so chi vincerà pietade , o amore .

Ondeggia incerta l'anima
 Tra amore , e la pietà :
 Tormento più terribile
 Di questo mio non v' ha .

Come resistere
 Al crudo affanno
 Di quelle Vittime
 Che unite stanno ,
 Co' sacri vincoki
 D' Imene , e Amor .
 Ah che mai barbaro
 Fu questo core ,
 Tutto omai vincasi
 E il loro ardore
 Mio cor sensibile
 Proteggerà . (parte .

Atl. Che risolvo! che fò? mi schiude il Cielo
 Opportuno un sentiero
 Per salvar colla Sposa anch' Eduardo . . .
 Vadasi : saria colpa ogni ritardo . (parte .

S C E N A I V.

Atrio contiguo alle Carceri dov'è rinchiuso
 Eduardo .

*Alcuni Amici d' Eduardo rivolti
 verso la sua prigione .*

Coro Nel misero tuo stato

Lagrima di dolor
 Sospiri di pietà .
 Amico sventurato !
 Qual ciglio mai qual cor .
Parte del Frenar potrà ?
Coro. Miratelo oh terror !
 Del suo tremendo fato
 Ad ascoltar sen v' a .
 Tutto il rigor
 Amico .

(appressandosi a lui .

S C E N A V.

*Eduardo fra le Guardie traversando
 l' Atrio , e detti .*

Edu. Ah! chi sa dirmi, se la Sposa, se il figlio
 (fermandosi,
 Rispettò della morte il fero artiglio ?

Coro Sì , respirano entrambi aure di vita.

Edu. E fia vero? ... oh contento !...

Creder vi posso ?

Coro Sì , ti rassicura .

Edu. Oh Ciel prendine cura ,

Salvali o Ciel ! sul capo mio soltanto

Vibra i fulmini tuoi . Con più coraggio

Il decreto di morte a udir men vado .

Teneri amici , appiè del Soglio andate ,

Per la Sposa implorate ,

Per Gustavo innocente

Del mio Re la pietà . Sol questo chiedo

Quell' Eduardo che serbogli il Trono

La mia morte gli basti , e pago io sono .

La pietà , che in sen serbate

Or vi guidi al mio Signor ;
Deh correte , ed implorate
La clemenza del suo cor .
Giusto Cielo : in tal periglio ,
In tal giorno di terror .

Edu. e Coro Per la Sposa, e il caro figlio
Solo invoco il tuo favor .
Sì t' affida al suo

S C E N A VI.

Atlei, molti Soldati, e Coro di dentro.

Viva Eduardo .

Primo Coro Quai voci ?

Atlei, e secondo Coro .

Duce la Patria vieni a salvar .

(venendo fuori .

Primo Coro Come !

Edu. Che sento !

Atlei, e secondo Coro Vieni : ravviva

Le Svecchie schiere, vieni a pugnar .

Edu. A lui , deh parla !

Atl. Nemico audace

Di questo suolo turba la pace .

Prendi .

(porgendogli una Spada.

Edu. Stupisco , sogno , som desto ?

Coro Andiam .

Edu. Lasciatemi pria respirar .

Coro Viva Eduardo . . .

Edu. Che giorno è questo ?

Atl. e Coro Duce la Patria vieni a salvar .

Edu. Come rinascere

Vi sento in core

Primieri palpiti
Di gloria , e onore ,
Come quest' anima
Brillando va .

Atl. e Coro Provino i perfidi
Il tuo rigore
Per te la Patria
Trionferà .

(partono .

S C E N A VII.

Interno di una Torre . Notte .

Cristina dormendo sopra un sasso.

Arresta il colpo ... Arresta ...

(sognando .

Vibrato a me ... rispetta , o disumano ,
Quell'adorata vittima . . . m' attendi . . .
Già cadde ! dove son' io ?

(si desta improvvisamente spaventata , s'alza , e vacillando cammina .

Egli morì . . . Sparì . . . fu sogno il mio

(respirando dopo lunga pausa .

» Barbara Sposa ! cruda madre ! come ?

» Mentre in quest' atra notte

» Veglian contro de' tuoi

» Tirannide , e furor , dormir tu puoi ?

Ah no , non fu riposo !

Di rea visione un velo

Svenati , e Figlio , e Sposo ,

Ahi ! contemplar mi fa .

Per me deh senti , oh Cielo

Se non amor pietà .

Ah ! eh' io vaneggio ... no ; forse avverati

Sono i presagi miei ; forse il disprezzo
 Ch' io mostrai della vita ,
 L'altrui morte affrettò. Se Madre, e Sposa,
 Misera ! io più non sono ,
 O se mi è tolto il dono
 D' esalar l' alma mia lungi dal figlio ,
 Divisa dal Consorte ,
 Vieni , più non tardar , t'invoco o morte.

» Vieni pur : terror non hai
 » Per quest' alma desolata ;
 » T' offro il sen , ferisci omai :
 » Il ritardo è crudeltà .

(sparo di Cannone in distanza .

Ma che sento !... ah ! forse è questo

Il fatal segno tremendo

Che mi dice - odi , infelice :

Per te speme più non v' ha.

(sparo più da vicino

Raddoppia il fragore

L' annunzio è di guerra .

(le Cannonate percuotano la Torre

M' uccide il furore ...

M' inghiotta la terra ...

(cade parte del muro in prospetto.

La tomba alla morte

Preceda per me .

(precipita gran parte della parte ,
 ed offre la vista del mare con al-
 cune Navi nemiche in atto di bom-
 bardar la Città . Vedesi nel tem-
 po stesso gettare a terra la por-
 ta del Carcere .

S C E N A V I I I .

Eduardo , Atlei , e molti vedesi armati ,
 alcuni de' quali portano delle faci , che
 vengono dalla porta atterrata , ed altri
 dall' apertura fatta dal Cannone , e
 detta .

Edu. **R**espira , Consorte ...

Altri, e Coro Salvarti vogliamo ...

Cris. Che vedo ! ah ! mio bene !

Edu. Atl., e Coro Difesa arrechiamo .

Cris. Tu vivi ?

Edu. Per te .

(restano abbracciati .

Cris. Soavi mie pene .

Edu. Mi siegui ...

Atl., e Coro T' invola

S' accresce il periglio ...

T' affretta .

Cris. Ma il figlio ...

Atl. È salvo .

Cris. Oh contento !

Più lieto momento

Di questo non v' è .

Edu., e Cris. Ah nati in ver noi siamo

Sol per amarci ognor !

Ciò che tu brami io bramo ,

Noi non abbiám che un cor .

Coro Vieni : a pagnar t' invita

Il raro tuo valor .

(escono tutti in fretta per la porta
 indicata .

S C E N A I X.

Gabinetto .

Giacomo con alcuni Seguaci .

Nella Città , del Porto , e della Reggia
 Ogni recesso , ogn' angolo , ogni via
 Dunque finora investigammo invano ,
 Del Monarca le traccie
 Dunque nessun ci addita ?
 Oh peggior d' ogni morte infausta vita !
 Ma il tumulto rinforza ,
 Il periglio si accresce ... ah ravvivate ,
 Amici il vostro ardir ! che s' è deciso
 L' eccidio universal , da forti almeno
 Si resista , si pugni , e poi si mora .
 Che un bel morir tutta la vita onora .

(partono.

S C E N A X.

Piazza .

*Fra il rimbombo dei Tamburri , e lo
 scoppio dell' Artiglieria sempre più
 d' ogni intorno cresce l' ostinato al-
 ternare del più fiero combattimento
 che gradatamente si va approssiman-
 do . Alcuni fuggitivi attraversano di
 tratto in tratto la piazza , finchè con
 poco seguito Carlo da una parte , poi
 Coro, e Guardie con fiaccole .*

Car. Ove m' inoltro? .. ohimè! tutto è per-
 (duto!
 Da chi soccorso omai sperar poss' io ?
 Misero me la pugna

Ferve che smania atroce !

Coro di dentro Evviva il forte, il vincitore.*Car.* Oh Cielo !

Ah! quai grida di letizia! Il cor mi batte...

Sperar vorrei... che veggo! ...

Amici! ... che recate ?

Sì lieti perchè siete ? orsù parlate .

Coro Il nembo rio svanì

Eduardo è vincitor ;

Consolati Signor

L' Oste spari .

Car. Oh gioja immensa ! oh istante

Ite a quel Prode; ei venga io gli perdono

Oh Figli! ... oh amici! ... Oh come lieto io

(sono .

Ciel pietoso , un nuovo raggio

Di clemenza ancor risplenda :

Fa che ognor quell' alme accenda

Pura fè , verace amor !

Là nel Campo o Giovin Prode ,

Tu vincesti ogni periglio ;

Vieni dunque , e Sposa , e Figlio

Sian mercede al tuo valor .

Coro Giovin Prode , e Sposa , e Figlio

Sian mercede al tuo valor .

Car. Ma il Prode affrettisi,

Sia lieto appieno ,

A questo seno

Lo stringerò .

Esempio ei viva

Di fè , di gloria ;

Tremino i perfidi

Che a me si appressano :

Avventurato
 Dirmi potrò .
 Quando al mio lato
 Lo rivedrò .

Coro Gli Dei proteggano
 Sì bella fede :
 Abbia mercede
 Chi ci salvò .

S C E N A U L T I M A

Eduardo , Cristina con Gustavo , Giacomo , Atlei , Damigelle , Rodrigo , Guardie , e detti .

Giac. **E**cco, o Sire, l'onor del regno tuo ;
 Tutto ei merta da te .

Car. Vi stringo al seno
 Miei cari figli ! amici ,
 Ogni passato affanno omai si scordi .

Cris. Ah ! padre mio , qual gioja !

Edu. Felici miei sospiri !

Car. Omai tranquillità per tutto spiri .

Car. Edu. , e Cris.

A voi dolci intorno al core
 Or più

String^a_e Amor le sue catene

Tutti Più soave dalle pene
 Ei fa sorgere il piacer .

F I N E .